CulturaeSpettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

«Romualdo, un artista tutto natura»

La monografia. Il critico Vittorio Sgarbi ieri all'Accademia Carrara ha presentato il libro da lui curato su Locatelli «Un grande che emerge ora da un lungo silenzio». In collaborazione con Gamec, mostrato al pubblico «Dolore»

BARBARA MAZZOLENI

Non c'è il red carpet ma l'entrée è da manuale, o quasi... Con un ritardo insolitamente breve di venti minuti, ieri in Piazza Carrara si ferma una berlina scura. Si apre la portiera e per prime spuntano due scarpe vuote, seguite dai «piedini» di Vittorio Sgarbi infilati in un calzino bordeaux.

Sgarbi ieri è tornato a Bergamo per presentare in Accademia Carrara il libro da lui curato «Romualdo Locatelli. Viaggio artistico da Roma, la Città Eterna, a Bali, l'Isola degli Dei» (Skira, 2019). Realizzato dall'Associazione Culturale Amici dei Locatelli, guidata da Daniela, la nipote di Romualdo, il volume insegue il nostro artista nomade Romualdo Locatelli (Bergamo 1905 – Manila 1943), tra i più rappresentativi del panorama pittorico orientalista, dai banchi della Carrara allo studio romano di via Margutta, dalla Sardegna all'Africa, dalla Cina a Bali fin nelle Filippine, tra opere note e inedite, racconti, foto d'epoca, lettere e documenti.

Romualdo Locatelli nel 1930

Cristina Rodeschini
GIAN VITTORIO FRAU

A presentare la monografia insieme a Sgarbi, anche il direttore della Carrara Cristina Rodeschini ed Emiliano Marrucchi Locatelli. Doppia sorpresa: per l'occasione in Pinacoteca, in collaborazione con Gamec, il pubblico ha potuto finalmente rivedere a tu per tu quel «Dolore» del 1925 che è uno dei dipinti di Romualdo rimasti più impressi nell'immaginario collettivo, fino ad oggi custodito nei depositi museali.

Da subito la presentazione è un tourbillon di immagini dell'intensa produzione del pittore. Ed è subito chiaro che di Romualdo conosciamo ancora troppo poco: il «Dolore», «La lettura», qualche prova africana, il noto ritratto di Vittorio Emanuele di Savoia bambino, e così via. Quasi nulla dell'avventura sarda e abruzzese e davvero troppo poco della rutilante produzione indonesiana. Su questo Sgarbi, che di Locatelli è anche collezionista, è chiaro sin da subito: «È stato un grande artista ed emerge ora da un lungo e colpevole silenzio dal quale è stato episodicamente sottratto nella sua città. Una grande notorietà l'ha invece accompagnato in Oriente, là dove ha concluso la sua vita. Un suo dipinto a Giacarta è valutato centinaia di migliaia di euro, in Italia poche decine di migliaia, perché qui non abbiamo ancora preso atto di questa figura, che invece gode di grande considerazione sul mercato internazionale».

Che cosa lo rende unico? «Romualdo è "tutto natura" e niente artificio né turbamento. Il suo è un corpo a corpo in cui la natura entra direttamente nella pittura senza alcun filtro né ideologico né di tormento su cosa significhi la pittura stessa. Estraneo al Novecento di Margherita Sarfatti, indifferente al rapporto col potere fascista, lontano dalle novità delle avanguardie, Romualdo è un pittore di una naturalezza spontanea, che prescinde da qualunque aggancio a una moda o a una tendenza». Parole, quelle di Sgarbi, che si incrociano con quelle del critico Gino Cornali in occasione della mostra dell'artista in via Brera: «La sua è una pittura che si scopre, senza esitazione, quale vuole essere, e quale è. È tutta lì, davanti a noi, direi quasi distesa e dispiegata, senza una piega d'ombra dove un segreto possa annidarsi, senza una inconsapevole incertezza».

Vittorio Sgarbi alla Carrara accanto al dipinto «Dolore» di Romualdo Locatelli FOTO GIAN VITTORIO FRAU

«Raccolta del riso» (part.), 1939 circa, Giacarta, Palazzo presidenziale

La sorellina, 1939 circa

Questa spontaneità Romualdo la mette in valigia anche nel 1938, quando si imbarca nella sua «fuga» in Oriente: Singapore, Bombay, Ceylon Malesia, Giacarta e Bali. «Qui, con un'ossessione ditirambica – continua Sgarbi – Romualdo è al centro di una coreutica di donne che esprimono passione, dolcezza, sensualità, con risultati pittorici di compiuta e inedita bellezza. Bali è un mondo tutto nuovo, in rapporto vitale con la natura e la tradizione, lontano dal tempo e dall'attualità che strappa l'arte alla vita... Sono le ultime immagni del paradiso». L'ultimo capitolo ci conduce a Manila, nelle Filippine. Il 24 febbraio 1943 Romualdo esce per un'escursione nei boschi di Rizal e da quel momento non si avranno più notizie di lui. Così la vita de «l'artista che sparì» sfuma nella leggenda.

Ma la pubblicazione della monografia è solo la prima tappa di una riscoperta dei Locatelli. Al plurale, sì, perché si trattò di una vera passione di famiglia. Come Romualdo furono pittori anche il fratello Raffaello e i cugini Luigi, Ferruccio e Orfeo; il fratello più giovane, Stefano, prese invece la via della scultura. Ed è proprio a lui che l'Associazione Culturale Il Ramo Maestro dedica la mostra «Ri-tratto. Stefano Locatelli oltre la scultura», che aprirà i battenti il 7 novembre nell'ex chiesa della Maddalena in via S. Alessandro.

La tribuna fantoniana Un capolavoro restaurato

Cazzano Sant'Andrea
Questa sera la presentazione dell'opera lignea da quasi tre secoli sull'altare maggiore della chiesa parrocchiale

È una presenza forte e affascinante, che sopravvive in moltissime chiese bergamasche, purtroppo in molti casi «svuotata di senso» dalla per-

servando le tribune che svettano sopra tanti altari maggiori, spesso così alte, elaborate e «ingombranti» da interferire con la visione delle grandi pale d'altare o dei polittici posti alla parete di fondo del presbiterio. L'occasione per imparare di nuovo a decifrare il linguaggio della tribuna è la presentazione, questa sera alle ore 20.45, nella chiesa parrocchiale di

stauro, che è la tribuna fantoniana che sovrasta da quasi tre secoli l'altare maggiore. Interverranno il parroco don Egidio Rivola, il restauratore Luciano Gritti e lo storico dell'arte Silvio Tomasini. L'intervento conservativo, realizzato grazie all'apporto dei volontari della comunità che hanno raccolto la metà dei fondi necessari e al contributo di Fondazione del-

scolpita il fascino e il movimento vorticoso di un modellato, di una policromia e di una doratura che vivono in simbiosi. Una sontuosa struttura architettonica su cui svetta il Risorto è sorretta – o forse lanciata in alto? - dai cori angelici, sotto lo sguardo attento dei santi Pietro e Paolo: «Si tratta di uno splendido esempio di manifattura fantoniana, nel momento in cui la bottega tocca forse il massimo splendore qualitativo, sotto la direzione di Andrea – sottolinea Tomasini – Le tribune espositorie, negli esemplari dalla fine elaborazione architettonica e artistica come quello di Cazzano

chiesa controriformata per la quale venivano prodotti apparati, anche effimeri, di straordinario fascino e valore». La tribuna, dunque, era una vera e propria macchina d'altare, un «piccolo paradiso» pronto ad accogliere ogni domenica e in occasione delle feste liturgiche l'esposizione del Santissimo Sacramento (l'ostensorio) per l'adorazione. Con una piccola sorpresa: questa sera si scoprirà – e si potrà anche vedere per la prima volta da secoli – come la grande tribuna di Cazzano fosse pensata per accogliere, in altre occasioni, anche la bella scultura fantoniana dell'Assunta ancora oggi cu-